
Il teatro nel teatro

Alcune riflessioni di Jürgen Flimm

Salvatore Sciarrino è un compositore molto noto in Germania; alla Staatsoper di Berlino abbiamo allestito cinque sue opere (*Infito nero*, *Vanitas*, *Lohengrin*, *Macbeth*, *Luci mie traditrici*) e questa è la sesta. Ho conosciuto Sciarrino diversi anni fa a Città di Castello; con il tempo siamo diventati molto amici e da allora ci frequentiamo regolarmente, ma non solo per questo sono orgoglioso di avere ricevuto questo incarico. La sua musica mi piace veramente tanto, perché è molto concreta e offre fantastiche opportunità al regista. Sciarrino ha partecipato molto a tutto il lavoro di ideazione e di preparazione dello spettacolo, contribuendovi con la sua sensibilità davvero particolare. Lavorare con un amico è una situazione ideale, poiché vi è un flusso continuo di idee, di pensieri e di riflessioni, che vengono condivisi su un piano di parità.

Quest'opera ha una struttura spazio-temporale molto rigorosa ma, nel contempo, ha momenti in cui spazio e tempo si dilatano. In realtà per me non è stata facile da mettere in scena anche se si tratta della storia di una prova a teatro e mi sono ritrovato in una situazione familiare.

In scena ci sono personaggi che rappresentano il "direttore" e il "regista", poi ci sono la prima donna e i musicisti, e tra una scena e l'altra intervengono i servitori, che commentano l'azione e parlano dei protagonisti e dei nobili che ospitano lo spettacolo. L'opera in questione è di Alessandro Stradella, il quale ha promesso una nuova aria scritta apposta per l'occasione ma, benché tutti lo stiano aspettando, non arriva mai. Il sottotitolo infatti è *In attesa di Stradella*. Assistiamo quindi a un episodio di teatro nel teatro, una situazione ben nota a chiunque abbia a che fare con il palcoscenico.

I figurini sono molto ricchi e sfarzosi, in contrasto con la scenografia, che invece è molto lineare. Mi sono ispirato a una sala di Palazzo Colonna a Roma.

Stradella era un personaggio fuori dall'ordinario: donne, duelli, soldi... un avventuriero geniale, un po' come il suo contemporaneo Caravaggio. Anche Stradella fu un innovatore, rivoluzionario per la sua epoca: fu lui a inventare il Concerto grosso. Sono armonie molto moderne.

Io in ogni caso amo lavorare con opere nuove di musica contemporanea, oppure con opere barocche. A Zurigo ho allestito una dozzina di produzioni con Nikolaus Harnoncourt; del resto Bach e Händel sono stati a loro volta grandi innovatori per

la loro epoca. Qui Sciarrino rivisita delle arie di Stradella e l'effetto è straordinario, mi piace moltissimo. Lo aveva già fatto per Gesualdo da Venosa: è come se dipingesse sopra un quadro, in modo però da lasciar trasparire i colori sottostanti. Riconosciamo Gesualdo, riconosciamo Stradella, ma sentiamo anche emergere la personalità di Sciarrino: ed è come se ci facesse ascoltare il passato insieme al presente. Ho amato molto allestire quest'opera proprio perché la storia e la musica vi si compenetrano perfettamente. Per un regista la storia è la cosa più importante ai fini della realizzazione scenica, ma io personalmente non potrei lavorare a un'opera di cui non mi piacesse anche la musica.

(a cura di Anna Paniale)